ANNO XXIV. — Domenica, 31 Dicembre 1871 — **N. 361.**

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

1 Roma, 30 dicembre

LA CONDIZIONE DEGL'IMPIEGATI

In tutti gli Stati è sorta una quistione che va intimamente stretta al problema sociale; è quella della condizione degl'impiegati. Dovunque si esprimono desideri, si manifestano voti, si fanno promesse di migliorarla. I governi le cui finanze si saldano con una deficenza si mostrano convinti della necessità di rialzare gli stipendi al pari de' governi che vantano delle finanze prospere. L'imperatore di Germania aveva annunziata questa riforma, assai facile ne' paesi tedeschi, e l'imperatore austro-ungarico ha dichiarato che verrà presentato al Consiglio dell'impero un disegno di legge per compierla ne' suoi Stati. Altri paesi l'hanno già condotta ad effetto e l'Inghilterra stessa ha compreso che era urgente di render più tollerabile la vita degl'impiegati, non solo perchè di tutta giustizia, ma altresì perchè l'interesse pubblico lo richiedeva.

Che più? L'on. Sella ha anch'esso confessato che qualche cosa c'è da fare per gl'impiegati, essendo ormai la condizione loro molto meschina. Ma v'ha la penuria delle finanze, ma v'hanno le imposte gravose, e non è quando si è costretti a stillarsi il cervello per fornire di nuove rendite il Tesoro che un ministro oserebbe presentare al Parlamento una proposta di legge per un aumento di spesa.

Pure non è ammessibile che la condizione de' pubblici ufficiali civili abbia a rimanere com'è, senza che l'interesse dello Stato non ne venga viepiù offeso. Non si deve pensare solo all'oggi; la prudenza c'invita a volgere lo sguardo anche all'indomani. Il corpo degli impiegati ha sempre d'uopo di nuove reclute; poche o molte, ce ne vogliono, a meno che non si creda che gl'impiegati s'improvvisino e che lo studio e il lungo tirocinio e le abitudini del lavoro, della disciplina e del segreto siano cose inutili all'amministrazione.

Vi ha chi oppone non dover essere la condizione degl'impiegati tanto lamentevole, se affaticata è sempre la caccia degl'impieghi. E questa caccia vi sarà sempre, anche quando, anzichè aumentare, si diminuissero gli stipendi. Ne' paesi più miseri, nella Spagna e nella Grecia, sono più quelli che fanno ressa per avere un impieguccio dal governo, che non in qualsiasi altro Stato. E la ragione ne è chiarissima. Dove sono chiuse molte vie all'attività personale, dove la potenza intellettuale non è ampiamente sviluppata, dove non si vogliono brighe per farsi una posizione sociale da sè, col proprio ingegno e con la propria energia, ivi molti si gittano avidamente sopra un impiego come i cani sopra un osso. E anche ne' paesi nei quali sono aperte spaziose strade all'operosità individuale e le industrie e le officine e il traffico e la Banca porgono costante e ben rimunerato lavoro alla mente e alla virtù de' giovani, vi sono tuttavia non pochi che, non sentendosi la forza di lottare, cercano asilo nel sicuro porto delle pubbliche amministrazioni e preferiscono un magro impiego a uno splendido ufficio, per giungere al quale si richieda molta fatica.

Nella Gran Bretagna e negli Stati Uniti l'uomo conquista con la perseveranza e la ferrea volontà il suo posto nel consorzio sociale. Ivi è forte il sentimento dell'indipendenza, profonda la convinzione che ognuno deve aprirsi da sè il solco che gli dia copiosi frutti. Cionondimeno i cacciatori d'impieghi vi sono in gran numero, e nell'elezione del presidente degli Stati Uniti la classe degl'impiegati non è la meno agitatrice, vedendo la sua posizione assicurata o minacciata dalla scelta che il paese fa del capo del potere esecutivo.

Ma chi sono coloro che corrono dietro agl'impieghi e domandano di poter passar la parte più bella della vita in un ufficio amministrativo, quali stipendiati dello Stato? Sono i giovani più intelligenti, più energici, più fiduciosi nelle proprie facoltà?

Vi sarà chi ama la quiete e i regolari, sebbene lenti, avanzamenti, ma in maggior numero sono i giovani che fecero mala prova nelle libere carriere e pei quali non c'è speranza di dischiudersi uno splendido avvenire.

E sarebbe con questi strumenti che l'amministrazione dello Stato potrebbe credere di provvedere per bene a' pubblici servizi? E ciò in tempi, ne' quali, per quanto si parli di missione negativa del governo, gli uffici dello Stato crescono ognora di estensione e d'importanza?

L'Italia può ancor vantarsi di avere non pochi impiegati tanto intelligenti e operosi quanto probi e modesti. Ma la loro vita presto si logora. Inoltre poco soddisfatti della loro posizione, attendono solo di aver compiuti gli anni legali di servizio, per ritirarsi. Nè soltanto il malcontento per la loro posizione pecuniaria, ma anche per la loro posizione morale, li spinge a abbandonar il servizio dello Stato appena possono. Quanti che sono entrati in amministrazioni private e vi ci si trovano bene! È ora una gara nelle società private di togliere allo Stato i suoi migliori impiegati. Nelle Banche, nelle strade ferrate ce n'ha un numero non piccolo.

Come si surrogheranno i buoni di mano in mano che vengono a mancare? Quali mezzi si escogitano per allettare i giovani d'ingegno a entrare nelle amministrazioni pubbliche? Se la vita giornaliera costa assai più d'una volta, se le pigioni sono aumentate e cresciuti i bisogni, se le carriere private fanno con gli stipendi più elevati e la considerazione sociale una formidabile concorrenza agli impieghi pubblici, non sarebbe un'illusione il credere che ancora si possano reclutare ottimi impiegati, forniti di tutte le qualità richieste al loro ufficio? Un impiegato che abbia a lottare continuamente con la borsa, non può attendere con solerzia all'adempimento del proprio dovere.

Molte volte l'imprevidenza è cagione di queste strettezze; sarebbe ingiusto il tacerlo. E noi vorremmo che si mettesse riparo, come si fa per gli ufficiali dell'esercito; ma bisogna pur fare come per questi: assicurar lo stato degl'impiegati e migliorarne le condizioni.

Senza di ciò, prepariamoci ad un peggioramento progressivo, e fra dieci a quindici anni si avrà un corpo d'impiegati del tutto insufficiente. Noi abbiamo altra volta parlato del *proletariato burocratico*. Pur troppo non è un'esagerazione. Se si conoscessero le privazioni, i patimenti, le sofferenze di molti impiegati, ogni uomo di cuore direbbe che conviene senza indugio provvedervi. Nè per sentimento di filantropia, ma per l'interesse dello Stato; perciocchè non c'è azienda più rilevante di questa, che ha attinenza con tutte le faccende de' cittadini, col buon andamento della finanza, col maneggio del danaro pubblico, con l'amministrazione della giustizia, con la sicurezza, con l'istruzione, con la prosperità della nazione.

Se la questione dello stipendio degl'impiegati s'impone in tutti gli Stati, non potremmo noi esserle indifferenti, e sarà pur giuocoforza di studiarla e risolverla nel modo più consentaneo all'interesse pubblico. Forse non occorrerebbe far dei sacrifici gravosi, perchè, a compiere utilmente la riforma, convien far sì che gli impiegati siano pochi ma buoni.

TASSA SUL MACINATO

II *ed ultimo.*

Esposti tali risultati, che dimostrano essersi dall'Amministrazione vinte le difficoltà del primo ordine, passa la relazione a parlare dell'altra difficoltà, del problema cioè della determinazione delle quote, il quale oramai forma il nodo della questione, *that is the question*, per il macinato col contatore.

Con lodevole franchezza il relatore espone le difficoltà gravissime che la soluzione di questo problema incontra, e non dissimula che la medesima non è peranco interamente trovata. Egli però afferma che essa, affidata com'è allo studio di un scelto personale, è possibile e sicura, e che grandi passi vennero già fatti verso di lei. Egli conforta la sua asserzione con considerazioni tecniche, che noi non possiamo riassumere, ma delle quali non vogliamo disconoscere il valore.

Sorvolando quindi a tale parte della relazione, ci basterà pure accennare brevemente a quella che tratta delle frodi e dei mezzi di combatterle, sia perchè di tale questione abbiamo altre volte fatto parola, sia perchè abbisognerebbe di uno svolgimento sproporzionato a questa nostra rapida rassegna.

La relazione fa anzitutto osservare che se la tassa si imponesse sotto forma di canone fisso in qualunque modo stabilito, se, in una parola, rivestisse il carattere di un'imposta sui mulini, di ben poche guarentigie avrebbe d'uopo l'Amministrazione. Ma se la tassa s'impone in ragione della macinazione effettiva compiuta in ciascun molino, qualunque sia il modo con cui la si voglia accertare, o per mezzo di un meccanismo o per mezzo dell'opera dell'uomo, sarà sempre necessario guarentire la sincerità dell'accertamento, sarà sempre necessaria una serie di provvedimenti per assicurarsi contro le frodi.

La relazione, con analisi acuta e stringente, espone in che debbano consistere tali provvedimenti, e facendo un confronto fra quelli che sarebbero necessari col sistema degli accertatori viventi o col sistema dei pesatori e misuratori, con quelli necessari col sistema del contatore, ne conclude che quest'ultimo è quello che richiede il minor numero di vincoli e di restrizioni tanto per l'avventore e il mugnaio, che per l'industria ed il commercio. Esamina i generi di frodi che con questo sistema si possono commettere e si commettono, e fa risaltare che ben più dei guasti dolosi arrecati ai contatori sono dannose le macinazioni di grano nei palmenti destinati a macinazioni godenti sgravio dei giri, come quelle che più difficilmente riescono ad essere scoperte, non lasciando traccia di sè.

Dalla necessità di porre un freno a frodi siffatte ebbe origine il R. decreto 25 giugno u. s., che fu oggetto di tante contestazioni e che, riconosciuto valido da molti tribunali, fu da altri invece dichiarato illegale. In tale diversità di giudizi, essendo necessario l'intervento del potere legislativo, la relazione conclude colla proposta di due articoli di legge, col primo dei quali viene confermato il diritto dei delegati dell'autorità finanziaria di entrare nei molini sì di giorno che di notte, e col secondo si stabilisce che lo sgravio del 50 per 100 sul numero dei giri imputabili alla macinazione del grano turco e della segala non sarà accordato che ai molini destinati esclusivamente a siffatta macinazione. In appoggio alle fatte proposte è unita alla relazione una tabella delle contravvenzioni accertate per diversi titoli, coll'indicazione dello stadio nel quale si trovano le relative procedure e dell'esito avuto da quelle decise.

Da tale tabella si rileva che il numero complessivo delle contravvenzioni accertate a tutto ottobre ultimo scorso ascende a 13,158. Fra di esse figurano in numero di 4,317 le macinazioni senza licenza d'esercizio; in numero di 1,859 i guasti dolosi arrecati ai contatori; in numero di 645 le rotture o le falsificazioni dei suggelli dei contatori, ed in numero di 1551 le macinazioni di grano in palmenti destinati alla macinazione del grano turco e della segala.

Le contravvenzioni per le quali è stata inflitta condanna sono in numero di 3,461, quelle seguite da assolutoria in numero di 939, quelle abbandonate in numero di 57, ed in numero di 8,701 quelle tuttora pendenti. Se le cifre delle condanne e delle assolutorie depongono a favore della prudenza colla quale procede l'Amministrazione, quella delle contravvenzioni pendenti non depone al certo a favore della sollecitudine che si adopera nello spedire i processi penali e manifesta uno stato di cose degno di meditazione e di studio.

Senza esprimere ora un giudizio sulle proposte succennate, attendendo di avere sott'occhio il progetto presentato dal ministro, dobbiamo però riconoscere che un provvedimento è indispensabile e vogliamo sperare che il Parlamento se ne occuperà con sollecitudine.

L'ultima parte della relazione tratta dei risultati finanziari della tassa e pone e risolve la domanda: quanto ha reso, sottratte le spese, e quanto renderà il macinato col sistema della legge del 1868?

Nei bilanci dello Stato dal 1868 al 1872 il macinato figura come segue, sottraendo dalla rendita e dalla spesa quanto si riferisce al macinato di Roma e della provincia romana, cioè 2 milioni e mezzo nella rendita e 445,000 nella spesa per il 1871, e altri 2 milioni e mezzo nella rendita e 300,000 lire nella spesa per il 1872.

Anno 1868. Spesa straordinaria di primo impianto, lire 575,697 56.

1869. Rendita, lire 24,054,617 19. Spesa straordinaria di primo impianto, lire 2,312,283 59; id. ordinaria di amministrazione, lire 1,846,527 27.

1870. Rendita, lire 30,102,684 48. Spesa straordinaria di primo impianto, lire 2,290,177 09; id. ordinaria d'amministrazione, lire 2,113,634 49.

1871. Rendita, lire 40,000,000. Spesa straordinaria di primo impianto, lire 2,228,845 53; id. ordinaria d'amministrazione, lire 3,382,827 37.

1872. Rendita, lire 57,000,000. Spesa straordinaria di primo impianto, lire 350,000; id. ordinaria d'amministrazione, lire 3,700,000.

Totale rendita, lire 151,157,301 67. Aggi di riscossione su questa somma alla ragione del 3

8

APPENDICE

PADRONA E SERVA

—

Dopo la malattia di sua zia, Ascott venne a passare qualche tempo a Stowbury. Era la prima visita che faceva dopo la sua partenza, giacchè suo padrino, diceva egli, non approvava che andasse in vacanze. Ma cedendo ad un sentimento che forse non si spiegava essa stessa, Giovanna, durante la sua convalescenza, aveva vivamente desiderato di vedere il *fanciullo*, che non era più un *fanciullo*, ma un bel giovine di vent'anni. Quanto le sue zie andarono orgogliose di passeggiare con lui per la città e di udirsi a fare i complimenti sul bell'aspetto e sui modi eleganti di loro nipote!

Vi fu però una persona che rifiutò ostinatamente d'inginocchiarsi davanti ad Ascott. Una sorda inimicizia esisteva fra lui ed Elisabetta. Il giovine non le badò se non per far l'osservazione che non era divenuta più bella; Elisabetta, dal suo canto, lo invigilò con grande perseveranza, e resistè con indomabile energia a tutti i cambiamenti ch'egli voleva introdurre nelle abitudini della famiglia. Ilaria non potè a meno di riconoscere che Elisabetta aveva ragione, ed un giorno s'accinse a fare un po' di predicozzo al nipote.

Ascott dapprima ascoltò la *sua gentile piccola zia*, come qualche volta la chiamava, ma quando essa intavolò il grave capitolo dei doveri che gli venivano imposti dalla sua età, il giovine insorse.

— Di grazia, basta. Non tollererò che imitiate, a mio riguardo, il signor Lyon.

— Che intendete dire? Da qualche tempo Ascott s'era astenuto di parlare del signor Lyon, il quale al contrario, nelle lettere che scriveva regolarmente a Giovanna, le parlava spesso del nipote.

— Voglio dire — rispose il giovane — che non posso tollerare di udirmi a correggere da una donna; è già troppo di doverlo tollerare da un uomo; ma il signor Lyon ha almeno una grande esperienza e conosce il mondo. D'altronde mi reca un grande aiuto nel greco e nel latino, di modo che gli permetto di farmi la morale; ma da voi non lo sopporterò.

Il tuono risoluto d'Ascott impose silenzio ad Ilaria; ma essa se ne consolò pensando che Ascott aveva a Londra un vero Mentore, i cui consigli dovevano essere più efficaci di quelli di una giovinetta.

— Andate spesso a fargli visita? — ella chiese ad Ascott, dopo un momento di silenzio.

— A chi? al sig. Lyon?

Ed il giovine, lietissimo d'entrare in un altro argomento, diventò ad un tratto allegro ed espansivo.

— Egli non vorrebbe che io andassi da lui. Abita al secondo piano una camera che guarda sul cortile e che gli serve di cucina, di camera da letto e di salotto. Pranza a nove *pence* il giorno, presso un rosticciere, e si prepara da sè la colazione e la cena. Me lo ha detto egli stesso, giacchè non ne arrossisce punto. Non importa, deve passare dei cattivi quarti d'ora. Ma siccome fa in modo di andar decentemente vestito, e paga le tasse all'Università, e vi ottiene i primi premi, così nessuno pensa a prendere informazioni sul suo conto. Ecco il gran vantaggio che si ha a Londra, zia Ilaria — disse il giovine; — abbiate l'apparenza di un *gentleman* e nessuno chiederà di più.

— Sì — rispose distratta Ilaria, il cui pensiero errava ben lungi, presso il solitario alloggiato al secondo piano verso il cortile.

Roberto Lyon poteva lavorare e soffrire, cader ammalato ed anche morire senza che veruno si occupasse di lui. Questa fase della sua vita di Londra fu un raggio di luce per Ilaria. In tutte le lettere scritte a Giovanna, il signor Lyon non le aveva parlato che di ciò che poteva interessarla, lei e sua sorella, evitando di far cenno di se stesso. I suoi trionfi all'Università occupavano forse minor parte nella mente d'Ilaria, che l'immagine di colui ch'essa si rappresentava affranto dalla malattia, estenuato dal lavoro e dalle privazioni.

— E non posso aiutarlo! — ella disse con amarezza.

Poi l'indole, lasciando libero il corso ai dolci sogni della gioventù, essa incominciò a riflettere quanto sarebbe stata felice se avesse potuto passare la vita accanto a Roberto Lyon, essere la donna del suo cuore, la sua attenta e devota compagna. Nessuna lotta le sarebbe parsa troppo lunga e penosa se avesse avuto a lato quell'alleato.

La giovane zia e suo nipote continuarono in silenzio la loro passeggiata, immersi in ben diverse considerazioni. Mentre essi riprendevano la via della casa, uno straniero si arrestava alla loro porta, e dopo un istante d'esitazione picchiava. Elisabetta comparve sulla soglia e guardò fissamente l'incognito.

— La signorina Giovanna Leaf è in casa? — egli chiese.

— No, signore.

— Sta bene di salute?

E fece alcuni passi nel corridoio, come un ospite certo di essere ben ricevuto.

— Le avrei ben volentieri chiusa la porta sul naso — disse più tardi Elisabetta ad Ilaria — ma aveva troppo l'aspetto d'un gentiluomo.

Il *gentleman* ed Elisabetta si esaminarono reciprocamente.

— Credo di aver udito a parlare di voi — egli le disse sorridendo. — Siete la serva delle signorine Leaf? Siete Elisabetta Hand?

— Sì, signore, rispose bruscamente Elisabetta e continuando a tener la porta semiaperta.

— Se le vostre padrone devono venire fra breve, volete permettermi di aspettarle? Sono uno dei loro antichi amici, il sig. Lyon.

Elisabetta faceva parte da troppo tempo della famiglia per non aver udito a parlare di Roberto Lyon. Il fatto che questi conosceva il suo nome, dimostra abbastanza la sua identità. D'altronde essa subiva, senza rendersene conto, l'influenza dello sguardo dolce e penetrante di quell'uomo, così cortese verso una povera serva, come le sarebbe stato verso una duchessa.

Il cuore d'Elisabetta ne fu commosso. Smettendo il contegno da cerbero, essa spinse la condiscendenza fino ad informare il sig. Lyon che le signorine Giovanna e Selina prendevano il the presso certe loro amiche, ma che la signorina Ilaria ed il signor Ascott ch'erano andati a passeggio, non avrebbero tardato a ritornare a casa.

(*Continua*)

per cento in media, lire 4,534,719 03. Spese straordinarie, lire 22,834,733 93.

Rimane, dedotte le spese, la rendita in lire 128,322,567 74.

Le previsioni del bilancio hanno trovato e troveranno la loro conferma nei fatti?

Per quanto riguarda la rendita degli anni 1869 e 1870, si ha che al 31 ottobre 1871 erano state versate L. 51,314,545 32. Rimanevano quindi a tale epoca a versarsi sole L. 2,842,756 35, che si ha speranza di realizzare nell'anno corrente.

Per ciò che riguarda il 1871, le quote di tassa liquidate nei primi nove mesi a carico degli esercenti molini ascendono a L. 31,347,124 66. Altri 13 o 14 milioni si liquideranno nell'ultimo trimestre, dimodochè il risultato supererà la previsione di 5 a 6 milioni circa.

Delle quote di tassa già liquidate erano al 31 ottobre venute a scadenza a carico degli esattori L. 26,496,576 97, ed erano state versate in tesoreria L. 26,355,005 52.

Quanto alla rendita della tassa nel 1872, portata in bilancio per 57 milioni, essa soddisfa alla previsione che 55 mila sia la media dei palmenti che nel 1872 serviranno alla commisurazione della tassa, che ciascuno di siffatti palmenti frutti in media quanto ha fruttato ciascuno dei palmenti che servirono a commisurarla nel corrente anno, vale a dire L. 82 31 al mese o L. 1,000 circa all'anno, e che infine pei molini sforniti di contatore si abbia un prodotto di almeno due milioni. La ragionevolezza di siffatta previsione è dimostrata da calcoli e da fatti che qui tornerebbe troppo lungo il riferire.

Venendo a parlare delle spese, si rileva che la spesa straordinaria sopportata dall'inizio dell'applicazione della tassa fino a tutto il 30 settembre 1871 ascende a L. 7,204,191 17 così ripartite:

Costo di 78,250 contatori in base ai contratti	L. 5,523,108 »
Collaudo di 78,250 contatori a lire 3	» 234,750 »
Ogni altra spesa relativa ai 52,856 contatori applicati al 30 settembre 1871	» 1,446,333 17

Totale della spesa straordinaria al 30 settembre 1871:

1868	L. 575,697 56
1869	» 2,312,285 59
1870	» 2,290,177 09
1871	» 2,026,030 93
	L. 7,204,191 17

Le quali cifre, riferite ad un contatore, si traducono in queste altre:

Costo medio del contatore . . .	L. 70 58
Costo medio del collaudo . . .	» 3 »
Ogni altra spesa, cioè: Adattamento dei molini — trasporto ed applicazione dei contatori — prima determinazione delle quote — perizie, ecc. .	» 27 36
Costo definitivo d'un contatore applicato, e dopo fatta la prima determinazione della quota	L. 100 94

Le spese ordinarie si possono dividere in tre grandi classi: in quelle pel servizio tecnico, a cui provvedono le direzioni tecniche; quelle per le perizie, agenti finanziarii, ecc., a cui provvedono le intendenze, e quelle relative alle provviste di contatori da sostituire a quelli resi inservibili dall'uso, alle quali provvede il ministero.

Quelle pel servizio tecnico (stipendi, mercedi, lavori e provviste ad economia, indennità di trasferta, spese d'ufficio, ecc., ecc.) si possono calcolare in L. 58 per ogni contatore applicato e si prevedono pel 1872 in L. 3,000,000. Quelle a cui provvedono le Intendenze si calcolano in lire 100,000, e quelle infine per la provvista di contatori di ricambio in L. 300,000. Quest'ultima spesa avrebbe potuto agevolmente rimandarsi agli anni avvenire, non avendosi finora contatori morti per vecchiaia ed essendo pressochè tutti in buonissimo stato quelli fino ad oggi commessi. La esperienza però non avendoci ancora appreso qual sia la vita media dei contatori, calcolabile presumibilmente in dieci anni, è opportuna e prudente cosa dare fin d'ora ogni anno qualche nuova ordinazione di contatori, anche per potervi introdurre quelle migliorie e quei perfezionamenti che giorno per giorno si riconoscono utili.

Le previsioni del bilancio si appoggiano interamente sulle risultanze del passato e non tengono conto delle circostanze che possono influire favorevolmente sull'aumento dei prodotti per l'avvenire. L'estendersi dell'applicazione della tassa col contatore, un maggior freno posto alle frodi, le revisioni delle quote ci condurranno certamente in breve tempo ad aumenti molto maggiori di quelli previsti, ed in ciò ci affida il progresso costante che si scorge ogni mese nell'andamento e nella produttività della tassa. Un'ingegnosa tabella annessa alla Relazione ci dà un'idea assai confortante di tale progresso, il quale per verità è assai ragguardevole e degno di attenta considerazione. Da un prodotto di poche centinaia di mila lire che si otteneva nei primi mesi del 1869 si è giunti ad ottenere nel 1871 un prodotto di oltre quattro milioni e mezzo al mese, sicchè la quota per abitante che pei primi nove mesi del 1869 fu di L. 0 56, e per lo stesso periodo del 1870 di L. 0 86, s'accrebbe nel 1871 a L. 1 36.

Quando una tassa dà siffatti risultati e dimostra così singolare elasticità da dare continui segni di progresso, bisogna pur dire che qualche cosa di buono vi sia, e che le accuse e le censure mosse a quel sistema siano per lo meno assai stranamente esagerate.

Noi desideriamo che la questione si studii profondamente, onde, per la smania del nuovo, non si riesca a determinazioni improvvide e non si rovini una tassa, la quale assicura già larghi proventi al depauperato erario. *L'avvenire della tassa*, così conchiude l'on. Perazzi la sua relazione, *dipende più di tutto dal Parlamento*, e noi ci auguriamo che esso, anche in questa questione, senta tutta l'importanza del suo còmpito e la gravità della responsabilità che gli incombe.

GLI ISTITUTI DI CREDITO IN ITALIA

Il *Bollettino* delle situazioni mensili dei conti degli Istituti e Società di credito, pubblicato per cura del segretariato generale del ministero d'agricoltura, industria e commercio, presenta nel fascicolo del mese di novembre scorso dei notevoli miglioramenti, essendovi aggiunto il saggio mensile dello sconto, delle anticipazioni e dell'interesse passivo sui depositi a conto corrente dei vari stabilimenti.

Le cifre dimostrano come lo sviluppo del credito vada progredendo. Il saggio degli sconti e dell'interesse, durante il mese, fu maggiore sulle cambiali ed altri effetti commerciali che sui conti correnti, e ciò prova come le diverse Società si astengano dall'allettare con promesse di soverchio interesse i depositanti, e questi abbiano fiducia nella solidità degli Istituti.

Dal *Bollettino* di novembre apprendiamo che al 30 di quel mese vi erano regolarmente costituite nel regno 47 Società di credito ordinario e 62 Banche di credito popolare; in tutto 109 Istituti, dei quali 11 non avevano ancora cominciato le operazioni e 6 non avevano inviato il prospetto della loro situazione.

Il capitale sociale nominale dei 92 Istituti che risposero all'invito del ministero, inviando le situazioni, ascendeva al 30 novembre a lire 331,282,049 con n° 1,297,396 azioni. Le azioni da emettere erano 180,186, per lire 49,320,390. Il saldo delle azioni emesse dà la somma di lire 153,258,076 16, ed a lire 128,703,582 84 ascendeva il capitale effettivamente versato.

Il saggio dello sconto e dell'interesse durante il mese, per cento ed anno, fu sulle cambiali ed altri effetti di commercio, *massimo* 8, *minimo* 4,75; sulle anticipazioni, *massimo* 8, *minimo* 5; sui conti correnti, *massimo* 6, *minimo* 2.

La situazione degli otto Istituti abilitati a far operazioni di credito agrario, secondo la legge 21 giugno 1871, si presenta al 30 novembre con un capitale sociale nominale di L. 10,450,000, con 81,000 azioni, delle quali 24,796 da emettere per l'importo di lire 2,139,350. Il saldo di azioni emesse fu di L. 6,043,905 65 ed il capitale effettivamente versato di L. 2,296,744 35.

I sei Istituti di credito fondiario presentano la seguente situazione: cartelle fondiarie di 500 lire in circolazione al 30 novembre 98763, per L. 49,381,500. — Attivo L. 50,632,636 25; passivo L. 2,247,043 09.

Le Banche d'emissione, cioè la Banca nazionale nel regno d'Italia, la Banca romana, il Banco di Napoli, la Banca nazionale toscana, la Banca toscana di credito per le industrie e il commercio d'Italia e il Banco di Sicilia, al 30 novembre avevano: numerario in cassa L. 299,087,350, portafoglio L. 340,181,445, anticipazioni L. 62,785,294; biglietti, fedi, polizze, ecc., in circolazione L. 1,264,584,345, conti correnti disponibili L. 30,720,302, conti correnti non disponibili L. 55,655,532. I sei Istituti disponevano d'un *capitale* effettivo di L. 159,008,407.

Il saggio dello sconto e dell'interesse fu sulle cambiali: *massimo* 5, *minimo* 4 50; sulle anticipazioni, *massimo* 5 50, *minimo* 5; sui conti correnti, *massimo* 4, *minimo* 2.

Le situazioni dei conti delle sei Casse di risparmio di Milano, Firenze, Bologna, Parma, Siena e Roma, al 30 novembre danno le seguenti partite sommarie:

Attivo. Imprestiti con ipoteca, L. 90,364,914; imprestiti a comuni, provincie e corpi morali, L. 19,727,393; imprestiti con pegno di valori pubblici, L. 50,354,394; fondi pubblici, L. 33,551,121; effetti industriali e commerciali, L. 17,150,949; boni del Tesoro, L. 20,811,494; denaro in cassa, L. 23,734,213.

Passivo. Credito dei ricorrenti per sorte e frutti, L. 286,132,662; fondo di riserva, L. 18,452,479.

Movimento mensile. Libretti accesi, N. 12,320; libretti estinti, N. 6,456; versamenti, lire 71,303; restituzioni, N. 27,527; somme versate, L. 7,204,007; somme restituite, lire 9,871,533.

Nel mese di novembre, con decreti del 5, 22 e 26, furono approvate le Società di credito seguenti: Banca popolare di Brescia, Banca commerciale italiana di Genova, Banca popolare di credito in Parma e Italo-Germanica in Roma.

L'ISTITUTO FORESTALE DI VALLOMBROSA

Dal ministero di agricoltura, industria e commercio fu indirizzata ai prefetti del Regno la seguente circolare:

Roma, 15 dicembre 1871.

Nel decorso anno, prendendo argomento dall'esito degli esami finali, io intrattenni i signori prefetti sulle condizioni dell'istituto forestale di Vallombrosa. Ultimati ora gli esami del secondo corso, credo mio obbligo far conoscere quali progressi abbia fatto l'istituto, acciò quelle provincie che vi mantengono degli alunni veggano che il ministero nulla trascura perchè l'istruzione dei giovani vi sia compiuta colla maggior cura e perfezione.

Gli esami anche in quest'anno sperimentati innanzi ad una apposita Commissione, hanno provato che oramai l'avvenire dell'istituto può dirsi assicurato, e ciò avuto riguardo alle grandi difficoltà ed ai risultati ottenuti dopo tanto poco tempo dalla sua fondazione.

Intanto i mezzi di istruzione si vanno gradatamente ed a seconda del bisogno aumentando. La biblioteca, già numerosa e bene scelta, si completa, le collezioni di xilologia ed entomologia, quella dei prodotti forestali, che costituiranno in seguito altrettanti gabinetti, sono in via di formazione, e tutta la raccolta dei legnami che hanno figurato all'esposizione marittima di Napoli sarà inviata all'istituto, ove avrà un opportuno ed utilissimo impiego, con notevole accrescimento di tali collezioni.

Di strumenti di cultura forestale e di strumenti geodetici ve ne è copia sufficiente, ed altri se ne acquistano man mano che se ne ravvisa il bisogno. Sin da ora vi è, per altro, quanto occorre per le operazioni più urgenti.

Perchè poi gli alunni dello istituto ricevano una completa istruzione in ogni branca della scienza forestale, io ho aggiunto ai professori già esistenti un professore di celerimensura, uno di chimica, ed uno di legislazione forestale.

Io sono lieto di portare tali notizie a conoscenza dei signori prefetti, onde ne informino le deputazioni provinciali che tanto interesse hanno preso a questa istituzione fin dal suo nascere, e che quindi sentiranno con soddisfazione che il ministero ha messo ogni impegno a secondare i loro intendimenti.

Unisco poi alla presente una copia del Bollettino forestale, nel quale è riportato lo stato generale dei punti ottenuti nell'esame da ciascun alunno.

Il Ministro
CASTAGNOLA.

UNA LETTERA DEL MINISTRO RÉMUSAT

Abbiamo ieri annunziato che al ministro degli affari esteri della repubblica francese era stata offerta la candidatura nel dipartimento del Nord per la prossima elezione del deputato all'Assemblea.

Il conte de Rémusat rifiuta la candidatura colla seguente lettera:

Signore e caro antico Collega!

Nulla può più lusingarmi della vostra insistenza e dello spontaneo suffragio degli elettori che voi avete voluto consultare. Voi ed essi sareste disposti a farmi il più grande onere che possa ricevere un cittadino; io ne sono riconoscente più di quello che possa dirlo, e credete che vi vogliono delle ragioni personali molto potenti per rifiutar la proposta che mi è fatta. Ma io ho preso la risoluzione di non entrare, come deputato, all'Assemblea nazionale, e da due mesi nulla certamente è avvenuto che m'abbia fatto deplorare tale risoluzione. Io vi persisto. Vogliate dunque non pensare più a me e crediate, mio caro signore, ai miei sentimenti di sincera gratitudine ed alta considerazione.

Versailles, 25 dicembre. RÉMUSAT.

NOTIZIE ESTERE

Il *Journal officiel* del 27 pubblica il rapporto del ministro dell'interno che regola le relazioni del governo colla stampa. Esso è perfettamente conforme al sunto che abbiamo ieri riprodotto dal *Temps*; perciò crediamo inutile pubblicarne il testo.

Il *Journal des Debats* dice che la terza seduta della riunione elettorale della via Arras, tenuta il giorno 27, attirò più gente delle precedenti. Si continuò la discussione intorno a principii e questioni generali e specialmente alla questione del mandato imperativo, furono pure esaminate alcune candidature ed esclusa quella del sig. Ranc, perchè si crede che questi sia contrario al mandato imperativo.

Il conte Orloff, nuovo ambasciatore di Russia, giunto a Parigi l'altro ieri, dovea esser ricevuto oggi 30 dal presidente.

Leggiamo nella *Patrie*:

« Il Consiglio d'inchiesta pelle capitolazioni, presieduto dal maresciallo conte Baraguey-d'Hilliers, ha inteso ieri (26) il generale di Wimpfen sulla giornata di Sedan. Il generale subì un interrogatorio di due ore. Ci si assicura che i generali che comandarono i tre corpi d'armata di Châlons (1° Ducrot, 7° Douay, 12° Lebrun) devono essere sentiti oggi.

« Nessuno è ammesso a seguire il corso dei dibattimenti, che hanno luogo al ministero della guerra; noi non potremo dunque dir niente di ciò che si è fatto in questa prima seduta.

« È probabile che fra pochi giorni, ciò che concerne la nefasta giornata di Sedan sia terminato e che l'affare relativo alla capitolazione di Strasburgo verrà subito dopo. »

Qualche giornale fà cenno del progetto del centro sinistro di proporre l'istituzione dell'ufficio di vice presidente della repubblica.

Le Soir scrive:

« Alcuni giornali annunciano da due giorni la nomina del sig. Guyot Montpayroux, antico deputato, al posto di ministro plenipotenziario in Belgio. La notizia non è vera che a metà, noi crediamo sapere che il sig. Guisot è nominato al posto di Atene. »

Nella seduta del 26 dell'assemblea nazionale, il sig. Pascal Duprat sollevò un incidente a proposito dei processi verbali della seduta in cui si trattò, dell'ammissione dei principi d'Orléans all'assemblea stessa. Quel deputato disse che i processi verbali erano scomparsi. L'incidente fu esaurito coll'approvazione d'un ordine del giorno motivato.

L'assemblea discusse la questione dell'imposta sulla rendita e il sig. Thiers pronunziò lo splendido discorso, accennatoci dal telegrafo.

La *Liberté* dice che Ledru-Rollin ebbe un colloquio col sig. Thiers, il quale lo sollecitò a porre a Parigi la sua candidatura. Si sa che Ledru Rollin è contrario dottrine socialiste. Egli rifiutò qualsiasi candidatura.

Gambetta, giunto a Marsiglia il 25, prese parte ad una riunione di amici intimi, ma non pronunziò discorsi.

A Marsiglia era atteso il celebre generale americano Sherman, il quale accompagna il figlio del presidente degli Stati Uniti.

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

« I giornali grigioni propugnano con zelo la causa della ferrovia dello Spluga, e raccomandano l'unanime votazione del sussidio di 4 milioni di franchi. Viene però diffuso un opuscolo di 24 pagine, che ha per titolo: « Unanimi per lo Spluga! Una parola di conforto per la votazione popolare ». Già dai titoli dei capitoli si conosce lo spirito ed il modo popolare in cui è trattata la quistione. Essi sono: Qualche parola sulla storia dei nostri passi alpini. A che giova lo Spluga? in che danneggia il Gottardo? Possiamo noi ancora lottare col Gottardo? Parte finanziaria. Ma dove prendiamo? Guadagnano in modo uniforme tutte le parti del Cantone?

La *Freie Presse* del 27 pubblica i seguenti telegrammi:

« *Pest*, 27. — Fra il capitano civile Thaisz ed il deputato Ernesto Simonyi è avvenuto un duello alla pistola, per un discorso alla Camera di quest'ultimo; — Simonyi venne leggiermente ferito.

« *Berlino*, 27. — Il principe Bismarck, completamente ristabilito, ha presieduto ieri un Consiglio di ministri e parte quest'oggi insieme ai figli, per la provincia sassone. — Il prof. Aegidi, consigliere nel ministero degli esteri, venne nominato a consigliere effettivo di legazione.

« Venne abbandonato il pensiero di collocare un magazzino di polveri presso Francoforte sul Meno.

« La *Gazzetta della Germania del Nord* dichiara che l'amministrazione della marina non ha sospeso nè interrotto alcuna costruzione incominciata, come aveva asserito la *Gazzetta del Weser*.

« *Dresda*, 27. — Il conte Beust è qui arrivato ieri ed ha avuto un lungo colloquio col re. Quest'oggi pranza a corte e parte domani per Salisburgo dove si trova la sua famiglia.

« *Belgrado*, 27. — Il *Vidovdan* parlando del noto articolo del *Messaggiere del governo russo*, dice: *Il panslavismo politico non è possibile, nè desiderabile.* Ogni popolo slavo deve rimanere sotto la bandiera dei proprii interessi.

« *Bucharest*, 27. — Il presidente dei ministri dichiarò alla Camera che il ministero è costretto a fare questione di gabinetto del progetto del governo sulla quistione ferroviaria e che si deve riservare eventualmente di dare la propria dimissione ovvero di sciogliere la Camera. »

La *Gazzetta di Colonia* reca i seguenti dispacci:

« *Berlino*, 27. — Secondo le informazioni ricevute, il re di Spagna accordò l'ordine del Toson d'oro al principe Federico Carlo.

« *Londra*, 27. — Il sig. Gladstone proporrà il signor Brand (liberale) a *speaker* della Camera dei comuni. Tutta la stampa biasima il giudizio dei giornali francesi sulla nota di Bismarck. »

Il *Wanderer* ha da Smirne, 27:

« Regna grande agitazione fra i maomettani, molti dei quali si fanno cristiani. Il numero dei battezzati ascende a circa 3000. La cosa produsse molta impressione. »

I giornali di Trieste pubblicano i seguenti telegrammi:

« *Londra*, 28. — La convalescenza del principe di Galles è ritardata da dolorosi accessi di tosse, con lieve febbre. La regina è arrivata a Sandringham.

« Il conte di Beust, dopo il suo viaggio a Dresda e Vienna, si recherà in Italia, ove si fermerà sino alla fine di marzo.

« *Pest*, 28. — Ieri ebbe luogo un Consiglio di ministri per gli affari croati.

« *Berlino*, 27. — Le trattative colla Francia per la riduzione delle truppe d'occupazione prendono una piega favorevole. »

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

(W) PARIGI-VERSAILLES, 27 *dicembre*. — I giornali si rallegrano che i periodici inglesi abbiano biasimato il tono della circolare del signor di Bismarck. I *sensibili inglesi* trovano che il ministro prussiano flagella troppo rigorosamente la Francia; ma, in fondo, a che si riducono le loro condoglianze? Essi sarebbero desolati che francesi e tedeschi si pigliassero per i capelli e consigliano al vincitore di non inasprire siffattamente il vinto, da rendere inevitabile un conflitto.

I francesi dovrebbero rammaricarsi d'essere diventati oggetto di pietà pei loro vicini e di impiegare le loro ore d'ozio a studiare la storia della Prussia.

Il signor Thiers si occupa di far pubblicare una *Biblioteca dell'esercito francese*, che conterrà i capolavori militari di tutti i secoli, da Alessandro, Senofonte e Cesare fino a Napoleone. Ottimo provvedimento, senza dubbio, il quale ha soltanto il difetto di giungere un po' tardi. Che si sarebbe detto, qualche anno fa, se l'imperatore Napoleone III avesse fatto stampare una bella biblioteca? Si sarebbe veduto in ciò un incoraggiamento al militarismo. L'opposizione, durante l'impero, era innanzi tutto dominata dal timore delle idee militari. Quando la Commissione per la *Corrispondenza di Napoleone I* ristampò, sotto il titolo di *Commentari* di Napoleone I, le bellissime memorie che l'imperatore dettò quando era a Sant'Elena, intorno alle sue campagne, chi vi prestò attenzione?

Oggi si forma una biblioteca per i nostri ufficiali. Ciò somiglia alquanto alle fortificazioni che il signor Thiers fece innalzare dopo l'infelice figura che avevamo fatta nel 1840. Per consolare la Francia del suo abbassamento davanti all'Europa, le si regalarono i forti e la cinta. Si disse con ragione che quello non era che un giuoello militare destinato a deludere l'impazienza del pubblico. Ma quanti, d'altra parte, dicevano: « Se la Francia avesse avuto una capitale fortificata, avremmo potuto sfidare qualunque coalizione europea e tener alta la nostra bandiera in Oriente; sventuratamente abbiamo dovuto rassegnarci a non aver voce in capitolo perchè non avevamo la cinta di Parigi. »

Nel 1870 Parigi era fortificata, ma gli animi dei francesi erano smantellati. Oggi si dice: « Siamo stati battuti perchè i nostri soldati non sapevano leggere nè scrivere, e i nostri ufficiali non conoscevano abbastanza le campagne di Turenna. »

Certamente è utile l'istruzione, ma questo non basta a compensare le virtù ed il genio militare che mancano. Ignoro se Carlomagno avesse letto le opere di Giulio Cesare, ma Souvaroff, nello scorso secolo, era meno istruito dei generali da lui sconfitti. E i soldati della prima repubblica francese e del primo impero erano meno istruiti dei soldati di Metz e di Sédan, ma avevano il fuoco sacro. Forsechè il maresciallo Canrobert era più ignorante nella Lorena che in Crimea, e Mac-Mahon aveva forse dimenticato a Reischoffer od a Châlons ciò che sapeva a Magenta e a Solferino? Ma la paralisi morale che colpì la Francia aveva progredito.

Si decreta l'insegnamento obbligatorio della lingua tedesca. Ben inteso, se avessimo saputo parlare tedesco, saremmo andati fino a Berlino. Ma i francesi conoscevano forse l'italiano a Rivoli e a Marengo, il cofto o l'arabo alle Piramidi, il russo ad Austerlitz, il tedesco a Jena, lo spagnuolo a Somo-Sierra?

Il signor Luigi Passy crede che la salvezza della Francia dipenda da una cosa sola: insegnare agli operai ed ai contadini l'economia politica. Sarebbe più utile di istituire cattedre di patriotismo, di far loro intendere che l'essere stati un gran popolo non significa che lo si sia ancora, che la Francia non desta più l'ammirazione dell'Europa, anzi, che nè la presa di Parigi per parte dei prussiani, nè quella per parte dei versagliesi, nè Tours, nè Bordeaux sono degni d'ammirazione. Soltanto dopo un gran *mea culpa* nazionale la Francia potrà efficacemente adopenarsi alla propria risurrezione. Intanto si nutrono illusioni e si ride di tutto. Io non so se esista sul nostro suolo una più dolorosa memoria di quella dei prussiani che passarono sotto l'Arco di trionfo e piantarono le loro tende ai Campi Elisi. È più orribile dell'incendio delle Tuileries e del palazzo della Legion d'onore. Ebbene, una grande caricatura rappresenta i prussiani sulla piazza della Concordia; una inferriata li separa dalla via St-Honoré; dietro l'inferriata stanno di sentinella le guardie nazionali, e la folla fa le boccacce ai prussiani, come davanti alle scimmie del *Jardin des Plantes*. E i curiosi si fermano a guardare con compiacenza questa caricatura, e l'ammirano!

Ah! quanto sarebbe stato meglio per la Francia che non mentisse a *sè stessa* e che il *soffio* di un immenso dolore ritemprasse gli animi ed impedisse la cancrena!

La discussione sull'imposta delle rendite ridesta tutti questi sentimenti. Invece della risoluzione di sbarazzare ad ogni costo il territorio dagli stranieri, si sente l'orrore del sacrifizio. Ogni deputato vorrebbe scaricare sugli altri il peso. Se è un banchiere non vuole che sia colpita la Banca, se è un proprietario non vuole che siano colpiti i proprietari, se è un operaio che non siano colpiti gli operai.

Perciò si respinge l'imposta con grande facilità; ma dove si prenderà il denaro? Uno straniero, naturalizzato, il conte Saverio Branicki, uno dei fondatori del Credito fondiario, fu la sentinella vigile che gettò il grido d'allarme. Egli ha proclamato il principio che un considerevole sacrifizio sul capitale sarebbe meno grave che un'imposta durevole sulla rendita. Senza una specie d'amputazione finanziaria, l'ammalato corre pericolo di morire di fallimento.

Ma questa è una voce che grida nel deserto. Il nemico preleva facilmente in ogni paese cento volte le somme che offerte volontariamente sarebbero bastate a respingerlo. La borghesia francese perderà un giorno cento volte le somme che, offerte oggi alla patria, tutelerebbero il suo avvenire.

L'opinione del signor Thiers si conosceva già prima, e tutti sanno che l'imposta sulla rendita verrà respinta.

L'incidente sollevato dal signor Duprat ha occupato dieci volte più di tempo di quello che meritava. Il signor Duprat, male informato, aveva creduto che dalla Questura dell'Assemblea fosse scomparso un verbale relativo agli Orléans. Il sig. Baze ha dimostrato che il verbale esisteva. Invece di contentarsi di ciò si volle votare un ordine del giorno. Molto rumore per nulla! M'inganno: vi fu un risultato, e fu che il governo si rammentò ad un tratto che il giornale diretto dal sig. Duprat non ha presentata la cauzione.

Il movimento elettorale rammenta la prima passeggiata d'un convalescente che vacilla ancora, si tasta e prova la voce. Poca gente alle riunioni pubbliche, e molti disinganni. Aver bevuto dell'alcool durante alcuni mesi, e vedersi mescere del vino anacquato! Dopo aver udito discorsi violentissimi, essere costretti ad ascoltare un oratore che non dimentica mai un istante la presenza del commissario di polizia! In mezzo a questa indifferenza, non si può prevedere quali nomi usciranno dalle urne.

Il sig. Thiers invitò a colazione tutto l'ufficio di presidenza dell'Accademia francese. Il signor Rousset sarà eletto accademico, non so per qual titolo; ed anche il sig. Littrè, meno per i suoi titoli (nessuno ne ha più di lui) che per le sue lettere politiche, molto gradite alla

maggioranza dell' Assemblea ed a quella dell'Accademia. Finalmente, anche il duca d'Aumale sarà eletto, in qualità di storico della casa di Condé. Questa storia della famiglia di Condé fece gran rumore quando venne alla luce, o, per dir meglio, prima che venisse alla luce, perchè fu sequestrata prima che fosse posta in vendita. Il governo sapeva che quella storia doveva servir di pretesto ad una dimostrazione dell' Accademia. Era, d'altronde, il tempo in cui l'imperatore Napoleone III pubblicava la sua *Storia di Cesare*; gli orleanisti avevano la parola d'ordine di non lodare l'opera imperiale, e di lodare invece la storia dei Condé. Questa storia non è più noiosa delle opere del signor di Carné e di parecchi altri accademici, futuri colleghi del duca d'Aumale. Si è parlato di questo libro quando venne alla luce, se ne parla ora, che riceve il battesimo sotto la cupola dell'Istituto, e poi non se ne parlerà più.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 30 dicembre pubblica:

1° La legge 30 dicembre del seguente tenore:

Art. 1. Il governo del Re riscuoterà le entrate ordinarie e straordinarie dello Stato, previste definitivamente per l'anno 1871, giusta la tabella *A*, annessa alla presente legge, e provvederà allo smaltimento dei generi di privativa, in conformità alla tariffa in vigore.

Art. 2. La spesa del Regno per l'anno 1871 è definitivamente approvata nella somma di lire un miliardo quattrocento novantotto milioni cinquantasettemila trecentottantatre e centesimi settanta (L. 1,498,057,383 70), ripartitamente fra i diversi ministeri e distintamente per capitoli, secondo la tabella *B* annessa alla presente legge.

2. Legge 30 dicembre per l'esercizio provvisorio del bilancio dell' entrata a tutto febbraio 1872.

3. Legge 30 dicembre con cui si approva il bilancio di prima previsione pel 1872 del ministero delle finanze.

4. Legge 30 dicembre con cui si approva lo stato di prima previsione pel 1872 del ministero degli affari esteri.

5. Leggi della stessa data con cui si approvano gli stati di prima previsione pel 1872, dei ministeri: d'agricoltura, industria e commercio; lavori pubblici; interno; guerra; marina; grazia, giustizia e culti e istruzione pubblica.

6. Nomine nell'Ordine equestre della Corona d'Italia, fra cui notiamo la seguente:

Sulla proposta del ministro dell'interno con decreto del 12 dicembre 1871:

Ad ufficiale:

Gaudini comm. Arcidiacono Vincenzo, vicario capitolare della diocesi di Pavia.

7. Disposizioni nel personale militare.

CRONACA DI ROMA

Ci viene comunicato dall'egregio presidente della sotto-Commissione del censimento di Trastevere, che una grande parte delle schede sono state presentate, e che anzi alcuni operai, che non si trovavano in casa al momento della visita dei commessi, si sono portati in persona a ritirarle dall'ufficio della sotto-Commissione.

Ci rallegriamo moltissimo nell' apprendere come sia stata ora compresa in quel quartiere l'importanza del censimento, e speriamo che accada altrettanto in quei quartieri prossimi al Vaticano, ne' quali ci consta di fatto con quanta difficoltà vengano rilasciate le schede, le quali, non ostante la caparbia di taluni, speriamo che verranno regolarmente riempite.

Nel numero degli antichi progetti di abbellimenti della città v' era quello di innalzare quattro statue sull'ingresso del Campo Santo. Però Dio sa quando si sarebbe effettuata questa idea lodevole, poichè unita all' intenzione di fare v'era quella di non potere, trovandosi il Municipio d' allora non solo sprovvisto di mezzi, ma nell' insufficienza di procurarsene.

L'egregio assessor Gatti ha richiamato questo progetto chiedendone l'esecuzione. Il Consiglio ha risposto con un gentile rifiuto, mandandolo alle calende greche.

Noi apprezziamo le viste economiche della Giunta, ma apprezziamo egualmente il delicato pensiero dell'assessore, che forse, più che l'ornamento del Campo Verano, ha avuto in mira di migliorare, benchè in piccola parte, la sorte degli artisti romani, che, come ognun sa, è una classe di bravi giovani, ai quali tutto manca fuori dell'ingegno e della volontà di darne luminose prove co' loro lavori.

Le tre pregevoli pubblicazioni economiche e finanziarie *L'Economista d'Italia*, *L'Italia economica* e *Le Finanze* col 1° del venturo anno si fondono in una sola, dando così luogo ad una pubblicazione che per importanza di mezzi non sarà nel suo genere seconda a nessuno.

La nuova rivista porterà il titolo di *Economista d'Italia*, siccome quello che, più complessivo, meglio risponde all'indole varia delle tre effemeridi.

Non v'ha dubbio che, riunendo in una sola famiglia con unico indirizzo e con unità di direzione quasi tutti gli scrittori che prendevan parte alle tre rassegne, l' *Economista d' Italia* meglio raggiungerà lo scopo di esser l'organo degli interessi economici, finanziari, industriali e commerciali dell'Italia.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 29 *dicembre* 1871
(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49^m, 65;

Barometro a mezzodì = 762 4

Termometro centigrado

Massimo = 11,7 — Minimo = 2,2

Umidità media del giorno

Relativa = 66 — Assoluta = 5,08

Vento dominante. Nord debolissimo.

Stato del cielo. Sempre bella giornata con un solo rapido, ma breve, annuvolamento dalle cinque alle sei ore pom.

Nota dei defunti denunziati nel giorno
28 *dicembre.*

Taglioni Antonia, d'anni 52 — De Pinto Giovanni, id. 59 — Tiraterra Francesco, id. 72 — Baccani Giovanni, id. 75 — Moranti Giuseppe, id. 62 — Pulci Teresa, 40 — Ferrucci Francesco, id. 24 — Rocci Caterina, id. 63 — Corvatti Niccola, id. 45 — Cuscione Salvatore, id. 69 — Fantozi Serafino, id. 54 — Sassi Clementina, id. 58 — Rossi Icilio, id. 18 — Ponzi Luigi, id. 45 — Codini Domenico, id. 35 — Renzi Domenico, id. 48 — Piccinini Pietro, id, 50 — Donati Salvatore, id. 20 — Leonetti Pietro, id. 60 — Catini Antonio, id. 63 — Ferraris Luigi, id. 31 — Bennati Silvestro, id. 70 — Molacati Filippo, id. 21 — Vecchioni Francesco, id. 28 — Gigli Caterina, id. 48 — Sinicchi Lorenzo, id. 60 — Uncini Orazio, Ronelletti Giovanni, id. 19 — Ciccioli Francesco, id. 50.

Più 14 minori d'anni 7.

I nati consegnati nello stesso giorno sono in numero di 18.

Matrimoni contratti il 28.

Barattelli Vincenzo, sotto-commissario di guerra, e Bazzini Annunziata.

Mattei Nicola, assistente di campagna, e Lechner Eugenia.

Cittadini Publio, falegname, e Alberti Caterina.

De Lellis Alessandro, negoziante, e Ponze De Leon Zenaide.

Rosoldi Giovanni, fruttivendolo, e Sperger Luisa.

Mazzoni Alessandro, muratore, e Toschi Agnese.

BIBLIOGRAFIA

Chi dura la vince, racconto di P. Lioy. — Milano, 1871.

Di libri recenti veramente meritevoli di prendere un posto duraturo e brillante nella letteratura popolare educativa, l' Italia ebbe sempre scarsezza. Forse bisognava che essa acquistasse la sua indipendenza e la sua libertà per arricchirsi di un genere di letteratura che per fiorire ha appunto bisogno di fondarsi sul carattere nazionale di un popolo, per interpretarne l'indole complessa, rilevarne le virtù, tendere a correggerne i difetti. I primi tentativi meno infelici di libri cosiffatti li dobbiamo al Lessona, al Cantù e al Mantegazza; e il successo del *Volere è potere*, del *Buon senso e buon cuore*, del *Portafogli di un operaio*, delle *Glorie e le gioie del lavoro*, va certo in gran parte attribuito al bisogno vivissimo che di tali libri ha sentito l'Italia, appena risorta dalle sue secolari divisioni e dalla sua schiavitù. Chè, del resto, riguardo al merito intrinseco, il critico severo non può non avvertire i numerosi difetti di quelle opere testè citate, nelle quali, in talune, la compilazione abborracciata, in altre il soverchio affastellamento delle materie, in queste l'obblio della parte educativa del cuore e del sentimento, in quelle lo sfogo di mal celate ire di parte e di passioni dell' attualità; in tutte poi la trascuranza della forma, la fretta, la cattiva distribuzione, tolgono gran parte dei pregi che un libro popolare deve avere; la loro lettura non riesce sempre facile, amena e scorrevole, e spesso vi fa capolino, come lo spettro di Banco, quel terribile nemico delle letture popolari, che è la noia.

Scevro di tutti codesti difetti a noi è sembrato il racconto dell'illustre Lioy: *Chi dura la vince*, testè pubblicato in Milano, e crediamo che in esso la nostra letteratura popolare abbia veramente acquistato un gioiello. Noi non vogliamo qui fare un minuto riassunto di codesto libro prezioso, chè veramente preferiamo esso arrivi nella sua freschezza tra le mani del lettore, sicuri che sarà un ospite al quale tutte le famiglie daranno il benvenuto, uno di quegli amici la cui conversazione ci lascia migliori agli stessi occhi nostri.

Noi conoscevamo il Lioy per un chiaro naturalista e per uno scrittore elegante, ma l'indole stessa del suo ingegno battagliero e gagliardo ci faceva temere che in un libro educativo non avrebbe recata quella temperanza nella forma, quell'assenza da ogni polemica, quel tranquillo e sereno svolgimento delle idee, che sono le doti colle quali soltanto l' educazione può riuscire a vincere. Ma il Lioy ha vinto. Il suo libro educa perchè commuove, istruisce l'intelletto perchè parla al cuore; persuade senza garrire, convince senza di[illegible], corregge senza far prediche, ha per tutte le classi sociali, e specialmente per le più infelici, la parola del conforto, senza rivestirla nella pompa bugiarda delle illusioni. Tro[va] il segreto della pace e della felicità anche [n]ella sventura, trova il raggio della gloria anche [nella] vita più oscura ed umile. E il sole che ger[illegible] sentimogliare tanti fiori di squisiti e deli[illegible] alla prementi, è qualche cosa di assai super[illegible] speranze, sunzione, alla iattanza, alle esage[ra]de tante volte sotto i cui fallaci splendori si pr[illegible]ezione. Questo di mostrare agli infelici la r[illegible]a. sole nel libro di Lioy è la [illegible]titi così presi di

Noi non ci siamo mai [illegible]me davanti a quegli ammirazione e di amore [illegible]isti del *Chi dura la* oscuri e modesti prot[illegible] buon Mario, alla Agnese, *vince*, come dinnanzi [illegible] Ferri. I potenti della terra, a Remigio, al sig[illegible] potrebbero piegare riverenti diremo coll'auto[illegible] dinanzi a colesti tipi che non le loro gi[illegible] che fortunatamente vivono in sono i reali[illegible] e che per quanto siano dimenti-mezzo a [illegible] cati ed oscuri, costituiscono però nel loro insieme quello che vi è di veramente buono nella società, quell'inavvertito, ma grande e salutare compenso, il quale mantiene nel mondo morale l'equilibrio che sarebbe altrimenti continuamente sconvolto dalle malvagie passioni che ribollono alla superficie.

Nè il momento in cui viene alla luce il libro del Lioy poteva essere più opportuno. Fra tanto imperversare di folli dottrine, fra tanti suggerimenti che amici falsi fanno intronare da ogni parte nelle orecchie del popolo, tra tanti assalti che ogni giorno riceve ciò che v'è di più sacro nel mondo, la famiglia, la proprietà, la morale del Vangelo, riuscirà altamente benefica la voce d'un libro che con linguaggio mite e casalingo, con forma dilettevole ed elegante viene non a combattere, non a maledire, non a seminare discordie, ma viene a dire la verità, senza collera e senza dispetti, armato non d'altro che d'amore, acceso non d'altro affetto che quello della libertà e della vera e sana democrazia.

Abbiamo detto che il linguaggio del Lioy è casalingo. Sì, è questo il pregio ascoso che rende così simpatica e affascinante la lettura di *Chi dura la vince*. Il letterato scompare, abbiamo l'uomo. Non v'è pretesa alcuna, non pretesa di istruire, non di educare, non di riformare; ma il libro intanto è di quelli che altamente istruiscono, educano, riformano. La retorica è lasciata da parte; e per dir la verità è la naturalezza che si fa innanzi, una naturalezza disinvolta, spontanea, spigliata, che certo il Lioy non potè raggiungere che collo studio profondo della lingua viva, della lingua toscana, della quale si palesa maestro. Non cade nel vizio di chi non è nato sulla riva dell'Arno, e toscaneggia per parere toscano; scrive come potrebbe parlare un toscano culto, e il segreto è questo, e Manzoni certo non voleva nè di più nè di meno nella sua famosa relazione al Broglio.

Questo della forma è certamente il precipuo scoglio nel quale naufragano gli autori inesperti che si diano all'impresa difficile di scrivere veri libri popolari. Data la forma vera, semplice, spontanea, il libro è fatto, è riuscito. Esso non è più lettera morta, esso non è più carta stampata, nella quale il pensiero è avvolto come una arringa; è qualche cosa di vivo, è il verbo, è il quadro animato, nel quale, per dirla con San Paolo, ci accorgiamo di vivere, di muoverci, di essere. Senza di ciò il libro è un morto imbalsamato; vivrà negli scaffali d'una biblioteca, come una mummia; resterà nelle vetrine del libraio col suo frontispizio somigliante all'epigrafe d'una tomba, entro a cui non vi è che un pugno di polvere. Esso non vivrà nella memoria degli uomini di quella vita sempre fresca e sempre giovane che è l'attributo di libri così veri, così efficaci e così grandi nella loro semplicità come è il *Chi dura la vince*.

Dott. S.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Leggiamo nell'*Adige* di Verona del 28:

Sappiamo che stamane giunse alla nostra prefettura la partecipazione ufficiale del reale decreto che nomina prefetto della provincia di Verona il comm. Tegas, attuale prefetto di Brescia.

— Leggiamo nel *Giornale di Napoli* del 29:

Tutti i vice-sindaci coi rispettivi aggiunti sonosi affrettati a dare le loro dimissioni nelle mani del nuovo sindaco, dichiarando che sarebbero tutti rimasti al loro posto sino alla nomina di successori che fossero di sua fiducia.

Il sindaco, a quanto si afferma dal *Pungolo*, li avrebbe pregati a continuare nelle loro funzioni.

Pare adunque che per ora non ci saranno mutazioni, e che la macchina di queste amministrazioni sezionali potrà continuare a procedere come prima.

Disgrazia. — Leggiamo nei giornali di Milano del 28:

Un luttuoso caso è avvenuto ieri mattina sulla linea ferroviaria, a breve distanza da Milano, e precisamente nelle vicinanze di Corsico.

Un tal Ambrogio Ferrari, d'anni 6[illegible] fattore al servizio del signor Osnago, [illegible] Buccinasco, ha la disgrazia d'essere sor[do]. Ieri attraversando la via ferrata, non [udì] il treno che sopraggiungeva, nè lo potè [dis]cernere per la densissima nebbia: tra ci[ò] sotto il treno vi rimase orribilmente sfra[cell]ato.

Aggressione. — [Si] legge nel *Corriere delle Marche* d'Ancon[a del] 27:

Sullo stradale che [d]a Jesi mette a S. Marcello, giorni sono cinque malfattori, armati di fucile a dop[pia] canna e di stile, aggredirono tutti q[uan]ti i passanti che si recavano al mercato [di] Montalboddo, depredandoli dei valori ch[e] seco portavano, i quali in tutto sembra [a]mmontino ad un migliaio di lire.

Ciò che però è da notarsi con rincrescimento si è che fra i 18 o 20 aggressi, non [v]'abbia avuto almeno il coraggio di darne denuncia all'autorità, intimiditi dalle minaccie loro fatte dagli aggressori; di guisa che la polizia è stata indirettamente informata del fatto, ed ha proceduto intanto all'arresto di un tale assai pregiudicato su cui vi hanno fondati sospetti di complicità nell'aggressione.

Processo. — Leggesi nel *Piccolo Giornale* di Napoli del 29:

« Ieri ed oggi si è discussa nell'ottava sezione del nostro tribunale correzionale, presidente il cav. Lanza, la causa a carico del signor Davide Giunti, capitano della 4ª legione della guardia nazionale, imputato di ribellione alla forza pubblica e di percosse su d'un agente della pubblica sicurezza.

« Il rappresentante del pubblico ministero, sig. Picone, conchiuse pregando il tribunale a ritenere il sig. Giunti reo di avere percosso una guardia di pubblica sicurezza nell'esercizio delle funzioni a questa affidate, con l'aggravante dell'abuso d'autorità e col concorso delle circostanze attenuanti; e quindi a condannarlo alla pena del carcere per un mese.

La difesa fu sostenuta splendidamente e con somma vivacità e con copia d'erudizione sorprendente dall'onorevole avvocato Nicola Amore.

Il tribunale, ritenendo il Giunti reo di aver percosso un agente della forza pubblica nell'esercizio delle sue funzioni, e concedendogli la scusa di provocazione, lo condannò agli arresti per giorni quattro ed alle spese del giudizio.

NOTIZIE ULTIME

Alcuni giornali hanno annunziato dei mutamenti ne' capi delle Legazioni d'Italia all' estero, specialmente a Parigi e a Pietroburgo.

Secondo le nostre informazioni, questa notizia è destituita d'ogni fondamento, non essendo stata deliberata alcuna variazione nel corpo diplomatico e la sede di Pietroburgo essendo occupata dal marchese Caracciolo.

La Legazione di Francia avrà fissata definitivamente col primo di gennaio, la sua residenza in Roma.

Tutti i capi delle Missioni estere trovansi ora a Roma, pel ricevimento del capo d'anno. Il ministro di Germania, giunto ora, avrà anch' esso trasferita qui, fra alcuni giorni tutta la sua Legazione.

Il barone Kübeck è aspettato qui nei primi giorni del prossimo gennaio per presentare le sue lettere di richiamo e sarà poco dopo seguito dal conte Wimpffen, nuovo capo della Legazione austriaca, la cui cancelleria è già da qualche tempo installata nel Palazzo di Venezia.

Le operazioni del censimento in Roma procedono nel loro complesso con assai minori difficoltà di quelle che si prevedevano. Anche ne' conventi e monasteri furono ricevute senza esitazione le schede; due che avevano rifiutato, ebbero ordine da' superiori di adempiere le prescrizioni della legge.

Anche nella regione suburbana i lavori sono stati avviati regolarmente; dimodochè si ha ragione di credere che il censimento riuscirà esatto.

Riproduciamo per non essere stato pubblicato nella prima edizione del foglio precedente il seguente

(*Dispaccio particolare dell'* OPINIONE)

Sondrio, 29 dicembre.

Il Consiglio provinciale della Valtellina ha votato due milioni di sussidio per la strada ferrata dello Spluga e pel tronco valtellinese.

Dispacci particolari dell' OPINIONE

Pest, 30. — In seguito all'agitazione clericale Lonyay non riuscì eletto deputato.

Parigi, 30. — La Commissione parlamentare accettò il progetto di legge che priva della cittadinanza francese i membri della società *Internazionale*.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Vienna 29. — La Camera dei Signori approvò l'esercizio provvisorio per tre mesi e la proposta di rispondere al discorso del trono con un indirizzo.

Al Reichsrath, i deputati galliziani presentarono la proposta diggià conosciuta della Dieta della Gallizia, relativa alla autonomia.

Parigi 29. — Assicurasi che Gontaut-Biron partirà martedì per Berlino.

La *Patrie* dice che parecchi deputati della destra e del centro destro proporranno che il governo s'impegni di restare nei stretti limiti del patto di Bordeaux fino alla completa liberazione del territorio. Allora soltanto si eleggerà un Costituente.

Le signore di Mulhouse spedirono ieri a Thiers 23,945 franchi per contribuire al pagamento dell'indennità della guerra.

Versailles 29. — *Seduta dell'Assemblea nazionale* — Continuasi la discussione della legge sulla Banca.

La seduta è assai animata.

Thiers fa un lungo e brillante discorso, nel quale difende energicamente il progetto del governo che eleva a 3 miliardi la circolazione della Banca, e respinge l'emendamento della Commissione la quale propone che il *maximum* della circolazione sia di 2700 milioni.

Thiers dimostra che questo *maximum* è insufficiente: dice che l'aumento della circolazione è la sola risorsa colla quale si possa far fronte all'attuale situazione finanziaria; che un imprestito sarebbe una cosa insensata e che il progetto del governo basterà ai bisogni dello Stato.

Thiers fa appello alla saggezza di tutti i partiti e fa un quadro soddisfacente del ristabilimento del credito, della fiducia e della ripresa del lavoro. Dice che havvi assolutamente bisogno di pace.

Soggiunge che furono commesse alcune criminose imprudenze, che ci hanno attirato parole alle quali si deve rispondere soltanto col silenzio.

Thiers termina annunziando, come mezzo di conciliazione, che il governo accetta che il *maximum* della circolazione dei biglietti sia di 2,800 milioni.

Questa cifra è accettata dalla Commissione e approvata dall'Assemblea.

L' Assemblea approva quindi gli altri articoli del progetto e quindi si aggiorna fino a mercoledì.

Pietroburgo 29. — Il governo permise alle Società estere d' Assicurazione di operare in Russia sotto condizione di prestare una cauzione di mezzo milione.

Bukarest, 29. — La Camera dei deputati prese in considerazione a grande maggioranza il progetto ministeriale relativo alle ferrovie.

Questo fatto è considerato come un voto di fiducia verso il governo.

Atene, 30. — Credesi che verrà formato un gabinetto di coalizione, sotto la presidenza di Bulgaris con Comunduros.

Versailles, 30. — Thiers andrà oggi a Parigi per prendere parte alla elezione dell'Accademia.

Stassera avrà luogo un pranzo in onore dell'imperatore del Brasile. Sono invitati alcuni diplomatici, fra cui lord Lyons ed il conte d' Arnim, alcuni generali e molte notabilità scientifiche.

Parigi 30	29	30
Rendita francese 3 0/0 . . .	55 85	55 85
» italiana 5 0/0 . . .	69 65	69 80

GIACOMO DINA Direttore.
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente.*

BORSE DI COMMERCIO.

Borsa di Roma del dì 30 dicembre.

	Nom.	Cont.
Rendita italiana 5 0/0 . . .	— —	75 15
Consolid. Romano 5 0/0 . . .	— —	— —
Imprestito Nazionale	— —	85 50
Detto piccoli pezzi	— —	85 50
Obblig. Beni Eccles. 5 0/0 . .	— —	— —
Certificati sul Tesoro 5 0/0 .	537 50	502 —
Detti Emissione 1860-64 .	— —	70 50
Detti concambiati	— —	69 —
Prestito Romano, Blount . .	— —	68 —
Detto Rothschild .	— —	68 —
Banca Nazionale italiana . .	1000 —	3900 —
Banca Romana	1000 —	1198 —
Banca Generale	500 —	590 —
Banca nazionale Toscana . .	1000 —	1815 —
Azioni Tabacchi	500 —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0 . . .	500 —	511 —
Strade Ferrate Romane . . .	500 —	143 —
Obbligazioni dette	500 —	190 —
Strade Ferrate Meridionali . .	500 —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro) . . .	500 —	— —
Società Romana delle Miniere di ferro	537 50	180 —
Società Anglo-Romana per l'illuminazione a gaz	500 —	640 —
Gaz di Civitavecchia	500 —	427 —
Pio Ostiense	430 —	101 —
Società pe' terreni di Roma, per ogni azione versate lire 150.	500 —	655 —





TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE diretta da C. Carbone.